

**Il nutrimento del pregiudizio.  
Codici alimentari riferiti agli abitanti della Finlandia  
e del Settentrione nelle fonti occidentali**

LUIGI DE ANNA

In un recente lavoro abbiamo avuto occasione di occuparci dell'immagine degli abitanti della Finlandia nella cultura antico-medievale. Alcuni dei problemi che potevano essere esaminati per definire in maniera completa la "qualità" di tale immagine sono dovuti necessariamente rimanere al margine della trattazione. In questa sede vorremmo riprenderne e approfondirne uno, quello relativo all'interpretazione da darsi ai riferimenti contenuti nelle fonti occidentali riguardanti le abitudini alimentari.

In realtà l'osservazione nelle fonti scritte dei codici alimentari ci è utile non tanto per definire una storia della gastronomia finlandese, dato che tali menzioni, oltre ad essere troppo scarse di numero, costituiscono una testimonianza poco affidabile sul piano documentario, quanto per conoscere più a fondo uno degli elementi di definizione culturale cui si ricorse in Occidente per formare l'immagine dell'uomo del Settentrione in generale. Tale immagine è naturalmente funzionale agli interessi che l'Occidente rappresenta e difende in campo religioso, politico ed economico, ma è anche espressione di una eredità culturale che ha le proprie radici nel pensiero greco-latino oltre che in quello cristiano.

Sotto molti aspetti dunque il Finlandese, come lo Scandinavo, il Russo e chiunque altro nel Nord non si uniforma alle norme in base alle quali è organizzata la "koiné" cristiano-occidentale, è una alterità. Lo è sotto il profilo sociale (non ha veri e propri re, né una struttura statale organizzata), economico (raccolge i beni naturali senza produrre), religioso (è pagano) e perfino estetico (si veste di pelli), e lo è infine sotto quello alimentare. Poiché, come ben sappiamo, nel medioevo l'attenzione prestata alla valenza simbolica del cibo era costante, ne deriva che la descrizione del comportamento alimentare dei Nordici in generale aveva agli occhi dell'osservatore occidentale un significato più profondo, che si affermava in base appunto al tipo di cibo usato, o al modo di procurarselo.

Il primo, importante, riferimento letterario sul conto dei Finni che incontriamo nella letteratura è contenuto nella "Germania" di Tacito (I sec.

d. C.). Senza entrare in merito alla "vexata quaestio" della loro reale identità (l'opinione oggi prevalente è che si tratti dei Lapponi e non dei Proto-Finni) dobbiamo notare come una delle principali caratterizzazioni attribuite loro dallo storico romano sia quella della "feritas". Una delle manifestazioni di tale attribuzione è che hanno "victui herba, vestitui pelles, cubile humus". Sono in sostanza un popolo di raccoglitori e di cacciatori ("venatus viros pariter ac feminas alit")<sup>1</sup>. La loro "feritas" consiste proprio nel non far parte di una civiltà agricola di tipo romano, ma neppure di quella a economia mista agricolo-pastorale dei vicini scandinavi e germani. La diversità rispetto agli altri popoli descritti nella "Germania" è dunque sottolineata da un riferimento, peraltro generico, al tipo di alimentazione, oltre, naturalmente, dalle altre caratteristiche attribuite loro, tra le quali, ulteriore rimando all'attività venatoria, spicca quella di essere vestiti di pelli. I Fenni sono dunque in tutto e per tutto diversi dai "civili" Romani, anche perché "beatius arbitrantur quam ingemere agris, illaborare domibus, suas alienasque fortunas spe metuque versare". La civiltà contadina, base e cardine delle virtù dell'antico Romano che appunto Tacito lamenta essere scomparse, non si è dunque estesa all'estremo Nord.

Questo però non era vero. L'agricoltura era infatti giunta anche in Finlandia, già in epoca preromana, come ci è confermato dalla moderna indagine paleoecologica e archeologica. Nel sudovest del paese si coltivavano i cereali e si integrava l'economia con i proventi della pastorizia, oltre che della caccia. Sotto questo profilo dunque le caratteristiche dei "Fenni" vanno indubbiamente attribuite ai Lapponi, che invece restarono fedeli a un modello di economia di raccoglitori e di cacciatori, solo in un secondo tempo integrata dall'allevamento della renna. In realtà (ma il nome di "Fenni" passò presto a indicare gli abitanti di ceppo finnico, comportando l'attribuzione ai Finni delle caratteristiche proprie ai Lapponi) i Finlandesi erano legati economicamente a un modello di società agricola che non si allontanava di molto da quello comune al resto dell'Europa altomedievale. Magari avevano minori problemi nel trovare nuovi spazi di coltura, dato che il debbio poteva essere praticato in territori più estesi, generalmente pianeggianti e non abitati da altri che non fossero i Lapponi, peraltro poco numerosi e restii a resistere con la forza all'espansione dei vicini. Le condizioni alimentari non differivano sostanzialmente da quelle in cui versava il contadino in altre parti d'Europa, e comuni erano le preoccupazioni delle carestie, come quelle di integrare la propria dieta proteica con carne di selvaggina e pesce, due prodotti a portata di mano in un paese ricco di foreste e di acque come la Finlandia. In particolare la pesca, in conseguenza della

---

<sup>1</sup> Seguiamo l'edizione della "Germania" contenuta in: Libri qui supersunt, ed. E. Koestermann, Lipsiae, 1964, cap. 46.

mescolanza di acqua dolce e acqua marina, offriva in Finlandia ottime prospettive di sfruttamento. Vi si pescavano merluzzi, sgombri, anguille, lucci, oltre alla (dieteticamente) preziosa aringa, e anche l'altrettanto prezioso (economicamente) salmone, il quale veniva anche esportato per la delizia dei ceti abbienti d'Europa; si calcola infatti che attorno alla metà del XVI secolo la Finlandia ricavasse circa 112.000 kg di salmone all'anno. Della sua commercializzazione se ne occupavano tra gli altri i vescovi di Turku, ai quali venivano versate le decime in natura. I pesci del nord Europa quindi, a ragione, godevano in Europa di buona reputazione, specialmente i salmoni e gli storioni, come ricordava Dicuill (VIII secolo), basandosi su Solino, a proposito del Don, "in quo pisces egregii saporis et quibus ossa nulla sunt nec aliud quam cartilagine tenerrimae"<sup>2</sup>.

Tornando alla Finlandia, dobbiamo tenere presente che una parte del territorio restava escluso dalla colonizzazione, si trattava delle regioni del nord, dell'area lacustre a est e dei territori coperti di foreste al centro, ma in ogni caso le condizioni generali non corrispondevano completamente a quanto affermato in alcune fonti a proposito non solo della Finlandia ma anche della Norvegia e della Svezia, descritte come paesi sterili e quindi poveri di derrate.

Questo aspetto dell'osservazione economico-antropologica è chiaro in Al-Idrisi, un geografo arabo della corte palermitana di Ruggero II, che attorno alla metà del XII secolo riportò i primi, documentati riferimenti al paese di Suomi. Idrisi, che già aveva rilevato la scarsità delle risorse economiche della Norvegia, causata dal clima inclemente, scrive a proposito della Finlandia sudoccidentale che "in tale regione il territorio resta soggetto al nomadismo e la miseria ne colpisce la popolazione dato che le derrate alimentari vi si trovano in misura inferiore a quella necessaria al sostentamento". Trattando del paese di "Tavast" (la regione di Häme) aveva precisato che "il gelo e la pioggia non abbandonano gli abitanti in un batter d'occhio"<sup>3</sup>.

Il tema della sterilità del suolo o delle avversità atmosferiche che colpiscono il territorio non va sottovalutato, infatti, ma la cosa comunque non riguardava se non indirettamente i Finlandesi, una delle più radicate teorie riguardo ai motivi che spinsero i popoli scandinavi a emigrare è proprio quella relativa alle necessità di trovare altrove ciò che la propria patria non offriva. Per tale motivo, avevano scritto gli storici medievali, Longobardi, Goti, e più tardi i Vichinghi, avevano dovuto abbandonare la propria terra portando la distruzione nell'Europa latina. Seppur non direttamente, queste teorie erano il frutto della paura che a partire dal IV secolo si manifesta in Occidente in relazione ai

<sup>2</sup> Dicuilli *Liber de mensura Orbis Terrae*, ed. G. Parthey, Berolini, 1870, VII, 52.

<sup>3</sup> Seguiamo la traduzione francese del testo arabo secondo l'interpretazione di Tuulio (Tallgren), O. J., *Du nouveau sur Idrisi*. Sections VII, 3; VII, 4; VII, 5. Edition critique, Helsinki, 1936, 17-19.

popoli invasori scaturiti da un Nord (ma in realtà si trattava di un Nord-Est) malconosciuto e per tale motivo soggetto a qualsiasi distorsione di interpretazione culturale. La paura che suscitavano in Occidente gli invasori nordorientali aveva peraltro motivo di esistere, dato che questi popoli erano realmente "aggressivi", in quanto volti alla ricerca di un inserimento nell'ambito della società greco-latina. Sotto questo profilo sembrano distinguersi però proprio i popoli definiti come "finnici", che nelle fonti sono piuttosto caratterizzati come "miti" e quindi alieni dalle pratiche guerresche che contraddistinguono i vicini germani, scandinavi e slavi.

E' sempre Tacito a rilevare, a proposito degli Estoni, parenti linguistici dei Finni, che costoro sono dediti più all'agricoltura che alla guerra, per la quale del resto non dispongono neppure di strumenti molto efficaci, dato che usano armi di legno e non di metallo, cioè, aggiungiamo, attrezzi frutto piuttosto di un'economia agricola che della tecnologia bellica<sup>4</sup>. Dei "Fenni", ricordiamolo, lo stesso Tacito aveva detto che non possedevano armi nel senso vero e proprio del termine, e si servivano soltanto degli strumenti venatori. Agli occhi della cultura latina, aveva rilevato Edwin Linkomies, questo riferimento tacitano doveva confermare quanto da essa fermamente creduto, e cioè che l'uomo il quale vive allo stato di natura, esercita nei confronti del proprio simile una minore carica aggressiva ed è, di conseguenza, "mite"<sup>5</sup>. Ciò, sempre secondo gli autori latini, era conseguenza appunto del tipo di dieta vegetariana, alla quale si contrapponeva quella basata sulla carne, portatrice invece di aggressività sociale. Tacito, pur avendo menzionato l'attività venatoria dei "Fenni", aveva in realtà voluto cogliere proprio questo aspetto non bellicoso del popolo, in contrasto con i vicini germani e scandinavi. Ciò ci viene confermato dal passo dedicato agli Estoni, dove, subito dopo la menzione alle armi in legno, si dice: "frumenta ceterosque fructus patientius quam pro solita Germanorum inertia laborant". La fama di mitezza attribuita ai Finni era stata del resto riconfermata nel VI secolo da Jordanes, che aveva menzionato i "Finni mitissimi, Scandzae cultoribus omnibus mitiores", a loro volta contrapposti agli altri Scandinavi, "acre hominum genus et at bella prumptissimum"<sup>6</sup>. Che qui Jordanes non intenda trattare più dei Lapponi ci è confermato non soltanto dalla menzione di questi sotto la nuova eterodenominazione di "Scritifinni", ma anche dal fatto che egli può distinguerli proprio in base al loro regime alimentare,

<sup>4</sup> Il riferimento agli Estoni è contenuto nel cap. 45 della "Germania".

<sup>5</sup> Lo studio di Edwin Linkomies era stato in un primo tempo pubblicato sotto il nome di Edwin Flinck, *Suomalaisten ensimäinen maininta historiassa*. In: Aika, Helsinki, 1921, 246 e segg. e sarà ripubblicato, con alcune varianti, in: Keisari Augustus ja Rooman perintö, Helsinki, 1946.

<sup>6</sup> *Iordanis Getica*, ed. T. Mommsen, MGH, AA, V,1, Berolini, 1961, III, 23.

i secondi infatti "frumentorum non queritant victum, sed carnibus ferarum atque ovis avium vivunt". Come ci ha ricordato Massimo Montanari nei suoi studi, l'uomo di cultura greco-latina considerava manifestazione di civiltà il nutrirsi dei prodotti tipici dell'agricoltura (pane, olio, vino), mentre riteneva "barbaro" il servirsi di carne, specialmente se di animali selvatici. E' però vero che Jordanes è portatore anche di eredità culturali gotiche, e che quindi risente di un'educazione che vedeva, al contrario, la positività della dieta basata sulla carne. Queste due diverse tradizioni in campo alimentare nell'alto medioevo confluivano in realtà in una nuova cultura dell'alimentazione che riassumeva ambedue le concezioni in campo gastronomico, e cioè quella greco-latina, che esaltava l'uso dei cereali, e quella celtico-germanica che invece propendeva per il regime basato sulla carne.

Mentre i Finlandesi del sud del paese potevano ricorrere ai prodotti dell'agricoltura, gli abitanti dei "deserti verdi" del nord, cioè soprattutto i Lapponi, ma anche quei nuclei di cacciatori e mercanti quali erano i Biarmi, i Bircarli e gli Kveni, tutti di origine finnica, dovevano basarsi sulla caccia. Agli occhi di Adamo da Brema (XI sec.), questa è una delle principali caratteristiche degli "Scritifinni", infatti: "In eisdem montanis agrestium ferarum tanta est multitudo, ut plurima pars regionis ex solis vivant silvaticis"<sup>7</sup>. In realtà l'abbondanza di selvaggina, e quindi di carne, viene considerata essere caratteristica di tutti i paesi scandinavi, infatti, secondo il poeta Fazio degli Uberti (XIV sec.), in Norvegia:

"Assai v'è pesce, selvaggina e belve  
onde han la vita lor, ché da la terra  
biada, olio e vin non si divelve."<sup>8</sup>

Qui il poeta toscano riesce a sintetizzare le due diverse concezioni alimentari che si contrappongono, o si amalgamano, secondo i periodi e le società, nel medioevo. Da una parte si collocano i consumatori di proteine animali (i Nordici) e dall'altra quelli di proteine vegetali (i Mediterranei).

Per di più agli abitanti dell'Europa nordorientale veniva imputato di non cuocere le proprie vivande. E' infatti ben nota la descrizione che Ammiano Marcellino ha lasciato degli Unni nella seconda metà del IV secolo: "ita victu sunt asperi, ut neque igni neque saporatis indigeant cibis, sed radicibus herbarum agrestium et semicruda cuiusvis pecoris carne vescantur..."<sup>9</sup>. Come sappiamo,

<sup>7</sup> Adami Gesta Hammaburgensis Ecclesiae Pontificum, ed. G. H. Pertz, MGH, SS. germ., Hannoverae, 1846, IV, 31.

<sup>8</sup> Fazio degli Uberti, Il Dittamondo, ed. G. Corsi, Bari, 1952, IV, 12, vv.13-15.

<sup>9</sup> Ammianus Marcellinus, Res Gestae, ed. J. C. Rolfe, London-Cambridge, Mass., 1952<sup>2</sup>, III; XXXI, 2, 1-5.

il non cuocere le vivande nel medioevo era segno di inciviltà, sia in base a un codice di comportamento greco-latino (i cereali vanno lavorati) sia in base a quello cristiano che riteneva il pane la simbolizzazione della carne di Cristo, che appunto veniva assunta non cruda.

Siamo tornati nuovamente al concetto di "civiltà", in base al quale si definisce nel medioevo anche la norma gastronomica. Pur considerando i diversi comportamenti dovuti alle differenti origini e alle diverse condizioni ambientali, è indubbio che una delle discriminanti adottate dalla cultura medievale di matrice latino-cristiana nei confronti del "diverso" sia appunto quella della norma alimentare.

Attorno alla metà del VII secolo l'Anonimo Ravennate aveva scritto a proposito degli "Scritifinni" che essi, sia uomini che donne, si nutrono di cacciagione. Non ci soffermeremo sul riferimento al "tam viri quamque mulieres", che pure ha la sua importanza, in quanto indicava al lettore che la caccia non era attività ludica o sostitutiva della guerra, come nella società altomedievale di matrice germanica, ma puramente funzionale al nutrimento, ma piuttosto presteremo attenzione al passo seguente: "cibo vel vino ignari existentes in omnibus dicuntur"<sup>10</sup>, nel quale è evidente la limitazione che il geografo pone alla civiltà "gastronomica" dei Lapponi. L'Anonimo Ravennate in realtà rappresenta il punto di confluenza di una tradizione etnografica risalente al VI secolo. In Procopio infatti troviamo che i Lapponi "non bevono vino né ricavano alcunché di commestibile dalla terra, che non coltivano, ... e si nutrono esclusivamente della carne di bestie selvatiche"<sup>11</sup>. Procopio, ancor più dell'Anonimo Ravennate, era cronologicamente vicino alla tradizione greco-latina cui facevamo riferimento in precedenza, mentre già ad un'altra società apparteneva Paolo Diacono, secondo cui (sempre i Lapponi) "crudis agrestium animantium carnibus vescuntur"<sup>12</sup>, e si potrebbe ancora continuare ricordando Adamo da Brema ("carne ferarum pro cibo ... fruuntur") e l'autore della "Historia Norwegiae", che aveva menzionato i Finni, i quali "carnibus semicrudis vescuntur"<sup>13</sup>. Il monaco che, probabilmente nel XII secolo, aveva scritto la cronaca, aveva certamente inteso ribadire la diversità di questa popolazione pagana rispetto al "buon" popolo dei Norvegesi, da non molto conquistato al cristianesimo, introducendo l'annotazione relativa al modo di preparare i cibi presso i Finni (cioè i Lapponi, dato che è di essi che in realtà si parla).

---

<sup>10</sup> Ravennatis Anonymi Cosmographia, edd. M. Pinder-G. Parthey, Berolini, 1860, IV, 12.

<sup>11</sup> Procopio, edizione di O. Veh, Gotenkriege, München, 1966, II, 15.

<sup>12</sup> Pauli Historia Langobardorum, ed. G. Waitz, MGH, SS germ., Hannoverae, 1878, I, 5.

<sup>13</sup> Historia Norwegiae, Monumenta Historica Norvegiae, ed. G. Storm, Oslo, 1973, 82. La citazione di Adamo da Brema è tratta dallo Scolio 132, unito ai Gesta.

Un altro uomo di Chiesa, Bartolomeo Anglico (prima metà del XIII secolo), aveva ugualmente descritto la baltica Samland, anch'essa da poco acquisita al cristianesimo occidentale, come "terra fertilis gleba et frugum ferax" e aveva così spiegato il nome dell'Estonia ("Vironia"): "a virore sic dicta, eo quod sit graminosa et pascuosa"<sup>14</sup>. Etimologia fantasiosa certo, ma che ancora una volta legava il concetto di civiltà cristiana, nella quale l'Estonia era stata obbligata a entrare, alla ricchezza di messi e di cereali. E' dunque soprattutto la cronachistica di impronta ecclesiastica a far risaltare questa discriminante tra mondo civile e mondo "barbaro", che si basa anche, ma ovviamente non soltanto, su una valutazione dei codici alimentari. Segno di civiltà, secondo la mentalità medievale, non era però soltanto il produrre cereali, ma anche il disporre in generale di cibi in abbondanza. Mentre la prima valutazione va limitata all'ambiente ecclesiastico, la seconda deve essere ascritta a quello della società laica, che risentiva sia di una eredità di tipo germanico che del naturale desiderio di avere una larga disponibilità di alimenti. I Germani e i loro discendenti erano stati cacciatori, avevano anzi fatto della caccia una emulazione del rito guerriero, e celebravano il rito con banchetti in cui cibo e bevande venivano consumati in grande quantità. Per di più una dieta ricca e sostanziosa era indispensabile al guerriero, mentre per il religioso rappresentava, all'opposto, una tentazione diabolica. Ciò spiega l'attenzione prestata nelle fonti medievali in generale al consumo o alla mancanza di carne presso le varie società.

Ancora una volta due diversi atteggiamenti si riflettono nelle fonti che trattano del Settentrione, che sembrano però privilegiare l'impostazione dei religiosi piuttosto che quella dei discendenti dei cacciatori. In breve, la pratica della caccia non è per questi cronisti una virtù, anzi è una, ulteriore, dimostrazione di "primitività".

Nel 1518 Francesco Da Collo, ambasciatore dell'imperatore Massimiliano I, scriveva nella parte della sua Relazione dedicata alla Russia a proposito degli abitanti della Carelia e della Finlandia settentrionale: "non sanno arare, né seminare, né sanno quello che sii pane, vivono di carne di fiere prese nella caccia ..."<sup>15</sup>. Nell'intero brano le reminiscenze tacitiane sono evidenti, ma ciò non toglie che al di là dell'immagine oramai di maniera dei "Fenni", si riveli un atteggiamento mentale che riafferma l'importanza dei codici alimentari mediterranei in contrasto con quelli "nordici". Negli stessi termini aveva fatto

<sup>14</sup> In mancanza di un'edizione moderna dobbiamo ricorrere a Bartholomaeus Anglicus De genuinis rerum coelestium, terrestrium et inferarum proprietatibus libri XVIII ... Procurante G.B. Pontano, Francofurti 1601, XV, 134; per i riferimenti all'Estonia v. XV, 126 e 171.

<sup>15</sup> Trattamento di pace tra il Re Sigismondo I di Polonia, e il Gran Basilio Sovrano di Moscovia avuto dai Signori Francesco da Collo ... e Antonio dei Conti ..., Padova, 1603, 98.

riferimento agli abitanti della Carelia e del nord della Russia europea il polacco Mathias de Miechow nel 1519, tanto da farci ritenere che ci si trovi di fronte a un "topos" etnografico di origine classica, rispolverato dai letterati per scopi politici che assolvevano al desiderio di mettere in cattiva luce il dominio dello zar, questo "parvenu" della politica internazionale della prima metà del Cinquecento. Così infatti scrive il medico e storico polacco: "In queste regioni non arano, non seminano, non hanno né pane né danari; mangiano delle salvaticine, delle quali ne hanno gran copia, e beono solo acqua"<sup>16</sup>.

Quando valutiamo questi esempi tratti dal non abbondante materiale documentario riguardante la Finlandia dobbiamo naturalmente tenere presente che vi vengono descritti non i Finlandesi di Varsinais-Suomi o della fascia costiera cristianizzata nel corso del XII secolo, dove sorgevano chiese in pietra e si trovavano altre testimonianze di una apprezzabile acculturazione, ma di aree marginali, dove le condizioni di vita, anche materiali, erano ben diverse da quelle che si incontravano nel resto della Finlandia svedese, il cui confine era stato tracciato, in alcune aree però si trattava solo un'indicazione nominale, con la pace di Pähkinäsaari del 1323.

Ritornando al testo di Miechow, dobbiamo sottolineare l'accento al fatto che queste popolazioni non conoscono altra bevanda che non sia l'acqua. Se lo storico polacco avesse ragionato in base al codice religioso imperante nel medioevo avrebbe dovuto mettere in evidenza proprio la morigeratezza dei Careliani e dei loro vicini, ma evidentemente non sa resistere al richiamo che proveniva dall'eredità classico-mediterranea, che aveva fatto del vino la bevanda dell'uomo "nobile" e della birra o degli altri derivati dalla fermentazione cerealicola quella del "barbaro". Del resto nella lingua si erano fin dall'epoca greca ben adattate espressioni del tipo "fare una bevuta scitica" e nel tardo medioevo in Italia entra in uso il "bere come un Tedesco". Qui non si trattava soltanto di ironizzare sull'ubriachezza, più o meno molesta, dei Nordici, ma soprattutto di marcare la diversità sul piano del consumo alcolico. La birra infatti, e ce lo dimostra nel Seicento Francesco Redi nella sua esaltazione del vino, il celebre "Bacco in Toscana", era bevanda rozza e primitiva, anzi, sempre secondo Redi, era proprio la bevanda dei Lapponi, oltre che degli Svedesi e degli altri Nordici.

Non vorremmo però qui deviare verso una materia, quella relativa all'uso degli alcolici, su cui ci sarebbe molto da aggiungere e preferiamo limitarci ad altri tipi di bevande. Innanzitutto dobbiamo prendere in considerazione che nella vastissima area che andava dalle steppe russe alla Finlandia, si era sviluppata la "civiltà" del latte e dei suoi derivati, che però verrà notata, per quanto riguarda

---

<sup>16</sup> Riportiamo la versione italiana del testo pubblicata dal Ramusio nella sua famosa collezione di viaggi: Ramusio, G. B., *Navigazioni e viaggi*, vol. IV, Torino, 1983, 680. Si tratta del cap. 2 della seconda parte del Trattato delle due Sarmazie.

la Finlandia, soltanto nelle Relazioni di viaggio scritte nel XVIII secolo. In ogni caso i riferimenti al consumo di latte e latticini che incontriamo nelle fonti a proposito di altre popolazioni settentrionali ci riportano, come nel caso degli Scozzesi descritti da Bartolomeo Anglico, a una civiltà dell'allevamento che, il monaco inglese ci tiene a precisarlo, differisce da quella agricola produttrice di pane.

Esiste però un'altra bevanda che, a giudizio dei cronisti medievali, è largamente usata dai popoli settentrionali. Si tratta del sangue. Inutile dire che la menzione di questo alimento viene usata ancora una volta in senso discriminatorio. Il canonico Bremense, descrivendo i Prussiani, in parte ancora pagani, aveva rilevato che costoro, oltre a mangiare la carne degli animali da tiro (pratica alimentare severamente condannata nella società agricola occidentale) e a usarne il latte, ne bevevano il sangue. Di per sé questa affermazione non doveva sembrare particolarmente sconvolgente per il lettore (alimenti a base di sangue sono comuni a tutte le culture contadine), ma il rimando all'opposizione al cristianesimo dei Prussiani contenuto nello stesso passo è un chiaro segno del desiderio di sottolineare la diversità degli stessi Prussiani anche sotto il profilo alimentare. Che il ricorso al sangue potesse rappresentare un non indifferente apporto vitaminico per le popolazioni della tundra o delle steppe, non può essere preso in considerazione dai nostri autori, perciò in particolare i popoli della fascia artica e subartica verranno guardati con sospetto proprio per tale abitudine, che si ricollegava a quella del consumo della carne cruda o semicruda. Non è necessario allargare il discorso al problema della nascita delle eterodenominazioni (le etimologie di "eschimese", "algonkino", "samoiedo" riportano a una sprezzante definizione del tipo "mangiatore di carne cruda", anche umana), ma è comunque necessario fare riferimento a un'altra, più inquietante, connotazione dei bevitori di sangue, quella della crudeltà. Chi si nutre di una tale bevanda infatti non può non essere aggressivo e bellicoso, e ciò una civiltà come era quella medievale, ancora ricca di sostrati pagani e di rituali ancestrali, lo sapeva bene. La fama di crudeltà, per quanto concerne i Nordici, sembra riguardare in modo particolare i Vichinghi. A ragione del resto, considerando la minaccia che essi costituirono per la società cristiana dei paesi nordici, ma anche della Francia, Spagna e perfino di alcune zone dell'Italia. Quando leggiamo nel "Chronicon Normannorum" che i Normanni nella seconda metà del IX secolo portarono la distruzione in varie parti del mondo cristiano e che costoro erano "sanguinem humanum sitientes", non dobbiamo interpretare l'affermazione soltanto in senso metaforico, ma, se ci caliamo nella psicologia di chi scriveva e di chi leggeva, anche in senso letterale<sup>17</sup>.

---

<sup>17</sup> Chronicon de gestis Normannorum in Francia, ed. G.H. Pertz, MGH, SS, I, Hannoverae,

Qui dobbiamo addentrarci in un campo piuttosto complesso, quello dell'antropofagia. Senza volerne esaminare le caratteristiche culturali o le radici rituali, dobbiamo ricordare che ai popoli della Scizia, un'area che copriva le pianure della Russia ma anche parte dell'Europa orientale e settentrionale, tale pratica era già stata attribuita da Erodoto, Strabone, Plinio, Marziano Capella e altri autori greco-latini, mentre gli Slavi erano stati nel medioevo incolpati della stessa abominazione da Rahewin, Gunther (ma si trattava di una polemica finalizzata agli interessi tedeschi nell'Est europeo) e Rabano Mauro (si tratta solo di alcuni esempi). Lo stesso aveva fatto Ottone di Frisinga con gli Ungari, e i motivi erano sempre quelli della caratterizzazione in senso negativo del nemico, potenziale o reale.

I Finlandesi non ci risulta siano stati annoverati tra i cannibali dell'Europa, ma questa accusa comunque li sfiorò, se non altro a livello onomastico. Nel XII secolo, la datazione è incerta, un cronista scandinavo, Hauk Erlendson, aveva trattato della parte orientale della Fennoscandia, dove aveva collocato gli "Hornfinner", un popolo di esseri semimostruosi forniti sulla fronte di un corno, "che mangiano carne umana"<sup>18</sup>. Anche secondo Adamo da Brema nella periferia del Settentrione, un'area qui geograficamente identificabile con quella a confine della Finlandia cristiana, vivono gli Antropofagi che "humanis vescuntur carnibus", i quali rappresentano l'estremo gradino della degradazione umana<sup>19</sup>.

Siamo così giunti in quell'area della cultura in cui si colgono i riflessi del "sonno della ragione", la teratologia. Tra i diversi elementi che contribuiscono alla definizione del mostro, alcuni riguardano le abitudini alimentari. Una alimentazione che esca dai canoni di quella comune alla società che guarda all'altro da sé, ha da sempre rappresentato un fattore di discriminazione. Quella di "mangiatori di Qualcosa", sia questo qualcosa carne umana o ferina, o di animale da altri ritenuto non commestibile, è del resto una eterodenominazione comune alle culture di tutte le latitudini. Troveremo così nella etnogeografia antica i popoli Cinamolgi ovvero mungitori di cagne, gli Ippemolgoi mungitori di cavalle, o ancora, ma non sono che alcuni esempi, gli Ittiofagi che si nutrono di pesce. E' chiaro che qui la distinzione viene fatta in base a un dato riferito a una monoalimentazione, fatto di per sé che allontana dalla "civiltà" gastronomica come da quella nel senso pieno del termine. Come infatti abbiamo visto, una dieta variata, o per lo meno basata su alcuni ingredienti frutto del lavoro e non della raccolta pure e semplice, è segno di acculturazione. Il contrario

---

1826, 534.

<sup>18</sup> Citato da Laurosela, J., *Kveen-kainulais-kysymys*. In: *Historiallinen Arkisto* 22, Helsinki, 1911, 5.

<sup>19</sup> *Op. cit.*, IV, 19.

è invece indice di abitudini poco civili. In realtà si deve arrivare a parlare di vera e propria alterità, dato che il riferimento nelle fonti, per esempio, a popoli di mangiatori di sola carne, o di solo pesce, talora si accompagna alla caratterizzazione in senso teratologico, in accordo del resto con le tipologie divenute popolari da Solino in poi nella nostra cultura, come in quella dei vicini Bizantini e Arabi.

I popoli del Settentrione erano per motivi ambientali costretti a ricorrere a una scelta forzatamente limitata di cibi. In particolare il Nord è sempre stato ritenuto, a ragione, essere ricco dei prodotti della pesca. Nasce perciò già in epoca antica la leggenda degli Ittiofagi, le cui origini vanno rintracciate in Solino, che comunque li aveva collocati in Africa<sup>20</sup>. In conseguenza del trasferimento operato nei secoli seguenti di quanto sta nel Sud sconosciuto al Nord europeo e asiatico, ugualmente ignoto, gli Ittiofagi verranno identificati nei Lapponi e in altre popolazioni artiche. Secondo il diplomatico veneziano Marco Foscarino "Si dice ivi esser certa gente, che per la maggior parte vivono nell'acque, e solo si nutriscono di pesci crudi. Questi huomini sono coperti di scaglie come il pesce, et in luogo di parlare hanno uno strano sibilare"<sup>21</sup>. A giudizio del cronista, e beninteso di chi lo informò, la dieta monovalente influisce addirittura sull'aspetto fisico. Come chi mangiava esclusivamente carne cruda o semicruda diveniva simile a una belva, così chi si nutriva di pesce tendeva ad assumerne le connotazioni, forse, nel caso di Foscarino, quelle della foca o di altri mammiferi marini.

Ritornando ai nostri Ittiofagi, essi furono notati anche in area culturale islamica, che conservava rapporti di commercio con il Nord siberiano, infatti secondo Ibn Fahdlan (X sec.) costoro, che vagano d'estate nudi, sono simili agli animali e si accoppiano come tali: "si sfamano con i pesci che Dio misericordioso fa arenare sulle loro spiagge, dai quali tagliano pezzi così abbondanti da nutrire se stessi e la famiglia"<sup>22</sup>.

La diversità alimentare dei popoli dell'estremo Nord non era dunque in realtà che un adeguamento alle risorse del paese (nel caso dell'informazione riportata dal viaggiatore arabo si trattava di balene arenate sulla riva del mare), pertanto è naturale, ma non lo era agli occhi dell'osservatore dei secoli passati, nutrirsi delle uova degli uccelli acquatici. Pomponio Mela aveva descritto gli "Oeonae", abitanti in alcune isole della Scandinavia, "qui ovis avium palu-

<sup>20</sup> C. Iulii Solini, *Collectanea Rerum Memorabilium*, ed. T. Mommsen, Berolini, 1958, 56,9.

<sup>21</sup> Foscarino, M., *Discorso della Moscovia*. In: *Historica Russiae Monumenta*, a cura di A. J. Turgenev, Petropoli, 1841-1842, I, 155. La Relazione risale al 1557.

<sup>22</sup> Citato da Haavio, M., *Bjarmien vällan kukoistus ja tuho*, Porvoo-Helsinki, 1965, 83-84.

strium et avenis tantum alantur"<sup>23</sup>. La raccolta di cereali selvatici e quella di uova rappresentava dunque la principale caratteristica di questo popolo che comunque è elencato tra quelli appartenenti alla difformità teratologica, dato che insieme ad essi troviamo gli Ippopodi dal piede equino e i Panoti dalle enormi orecchie.

Di aspetto decisamente ripugnante sono i "Birreni" menzionati da Etico d'Istria (VIII sec.), collocabili in un'area che potrebbe comprendere anche la Finlandia, i quali si nutrono di carne cruda, essendo pochi i cereali coltivati. Ne deriva, conclude Etico, che sono crudelissimi<sup>24</sup>. In conclusione, la Chiesa, di cui Etico e il suo traduttore latino sono esponenti, ribatte il concetto di diversità di questi popoli che non appartengono al nostro mondo civile e cristiano (a proposito di Etico è necessario tener presente l'influenza greco-orientale nel campo della valutazione dei codici alimentari, fortemente orientata in difesa del valore, anche simbolico, della dieta cerealicola). Nel caso degli Ittiofagi questo atteggiamento potrebbe stupirci, conoscendo l'importanza che tale alimento riveste nella cultura cristiana, ma è ovvio che la connotazione di "barbarie" prevale su qualsiasi altra. Quali poi fossero i motivi di tale preconcepita ostilità non possiamo qui esaminare, ma è evidente che essi furono di ordine religioso, politico e, nel caso specifico di Etico, anche economico. In profondità però, nella cultura cristiana, agì il concetto di "cibo impuro", una eredità più della Chiesa d'Oriente che d'Occidente, come ci viene confermato dal monaco Nestore, esponente autorevole della letteratura kieviana, che, nel capitolo dedicato ai "popoli impuri" della sua Cronaca, attribuisce agli abitanti dell'estremo nord della Russia l'abitudine di nutrirsi di cibi abominevoli, di animali "impuri", di gatti, di serpenti e anche di cadaveri e feti<sup>25</sup>. Ciò, indirettamente, conferma quanto scritto da Etico d'Istria sui Cananei (che studiosi del secolo scorso hanno voluto collocare in Finlandia), i quali "Spurcissimam vitam ducentes, immundarum quadrupediarum inlicita comedent, mures et talpas et reliqua"<sup>26</sup>.

Come si è già visto, la diversità alimentare che caratterizza i Nordici viene a cessare come strumento di caratterizzazione polemica se il popolo in questione fa parte della "ecclesia" cristiana. Riaffiora così nell'uomo di Chiesa, come esemplificato in Adamo da Brema, il rispetto e l'ammirazione per chi si nutre con parsimonia. I Norvegesi dunque "Sunt etiam continentissimi om-

<sup>23</sup> Pomponii Melae De Chorographia, ed. K. Frick, Stuttgart, 1968, III, 6.

<sup>24</sup> Cosmographiam Aethici Istrici ab Hieronymo ex Graeco in Latinum Redactam, ed. H. Wuttke, Lipsiae, 1853, III, 38.

<sup>25</sup> Chronique dite de Nestor, ed. L. Leger, Paris, 1884, LXXX, 196-197.

<sup>26</sup> Op. cit., II, 28.

nium mortalium, tam in cibus quam in moribus parcitatem modestiamque sumopere diligentes"<sup>27</sup>. Riaffiora qui l'importanza che il cristiano attribuisce al "regime", a una moderazione cioè nel consumo di cibi che era stata fino ad allora considerata assente dalla società scandinava.

Detto questo, ci resta ancora da ricordare che l'alimentazione è in generale uno dei fattori che, sempre a giudizio dei nostri autori, influiscono sul comportamento umano. Fu la scuola ippocratica a stabilire quali fossero gli elementi ambientali che caratterizzavano l'indole dei vari popoli, nell'ambito dei quali agivano appunto i comportamenti alimentari. Nel trattato "Sull'aria, acqua e luoghi" non troviamo riferimenti espliciti a un rapporto tra dieta e aggressività e vi si afferma soltanto che gli Sciti si assomigliano gli uni agli altri poiché in ogni stagione si nutrono degli stessi cibi e bevono acqua ottenuta sciogliendo la neve e il ghiaccio<sup>28</sup>. Fu proprio la scuola ippocratica con il trattato "Il regime" a stabilire in realtà le norme di una corretta alimentazione, alle quali non si uniformavano quelle in uso presso i popoli dell'Europa nordorientale conosciuta.

Sarà perciò soltanto in epoca posteriore che si comincerà a collegare il tipo di alimentazione all'indole e nasceranno di conseguenza le leggende riferite a popoli antropofagi e, in generale, si svilupperà la caratterizzazione dei Nordici come devianti dalle norme alimentari comuni al mondo "civile", che risente nel medioevo della eredità classica. Nella letteratura e nella cronachistica medievale si condividerà in sostanza l'atteggiamento mentale espresso da Cesare nel "De bello gallico", là dove aveva scritto che tra tutti gli abitanti della Britannia i più civili erano quelli che vivevano nel Kent (area che già risentiva degli influssi romani arrivati tramite il commercio). Gli abitanti dell'interno, invece, per la maggior parte "frumenta non serunt, sed lacte et carne vivunt pellibusque sunt vestiti"<sup>29</sup>.

In conclusione, i Romani, come gli uomini del medioevo cristiano, avevano dimenticato che i cibi che giudicavano essere indice di "inciviltà", erano in realtà gli stessi di cui si erano essi stessi nutriti all'alba della propria storia, e che ancora sostentavano larghe fasce delle popolazioni periferiche o socialmente marginali dei loro regni. Chi si nutre di pregiudizi ha del resto la memoria corta.

#### NOTA BIBLIOGRAFICA

I riferimenti relativi alla Finlandia e ai suoi popoli contenuti nelle fonti occidentali tra epoca antica e medievale sono esaminati in: De Anna, Luigi. Conoscenza

---

<sup>27</sup> Gesta, cit., IV, 31.

<sup>28</sup> Hippocrates with an English Translation by W. H. S. Jones, The Loeb Classical Library, I, London-Cambridge, Mass., 1957<sup>4</sup>, XIX.

<sup>29</sup> César, Guerre des Gaules, Tome II, ed. L.-A. Constans, Paris, 1954<sup>5</sup>, V, 14.

e immagine della Finlandia e del Settentrione nella cultura classico-medievale, *Annales Universitatis Turkuensis*, Ser. B, 180, Turku, 1988, 428. Nello stesso studio si prendono in esame anche i temi relativi al pregiudizio di varia tipologia espresso nei confronti dei Nordici. Come integrazione v. anche, sempre di Luigi De Anna, *L'immagine della Finlandia nella cultura medievale*, in: *Quaderni medievali*, 23, 1987. I passi di opere della latinità classica e altomedievale interessanti i popoli finnici sono stati pubblicati da Aalto, P.-Pekkanen, T., *Latin Sources on North-Eastern Eurasia*, Wiesbaden, 1975-1980, voll. 2. Di Tuomo Pekkanen v. anche i documentati studi dedicati ai vari problemi, anche testuali, riguardanti i popoli della Finlandia; per un primo approccio sono particolarmente utili: *Vanhin kirjallinen tieto Suomalaisista*, in: *Suomalais-ugrilaisen Seuran Aikakauskirja*, 78, 1983 e *Suomi ja sen asukkaat latinan- ja kreikankielisessä kirjallisuudessa 1000-luvulle asti*, contenuto in: *Suomen väestön esihistorialliset juuret*, *Bidrag till Kännedom av Finlands Natur och Folk*, 131, 1984, che raccoglie anche altri interventi utili per un approfondimento della materia trattata nel nostro esame, v. in particolare di Kimmo Tolonen, *Paleoekologian puheenvuoro*, una introduzione allo studio dell'agricoltura su base paleoecologica.

Un'opera molto utile per conoscere i vari aspetti della cultura materiale del medioevo scandinavo è il *Kulturhistoriskt Lexicon för nordisk medeltid från vikingatid till reformationstid*, Helsingfors, 1956-1978, 21 voll., che contiene anche voci dedicate all'agricoltura e all'alimentazione. Per un approccio alla storia culturale dell'agricoltura finlandese rimandiamo a Ilmari Talve, *Suomen kansankulttuuri*, Helsinki, 1979, in particolare vedi il cap. III (agricoltura) e V (alimentazione). Il lettore non finlandese potrà consultare, sempre per un'informazione generale, *Les anciens Finnois*, di Aurélien Sauvageot, Paris, 1961, cap. II, dedicato alla cultura materiale, e *The Finno-Ugric Peoples* di Toivo Vuorela, The Hague, 1964. Pur datato, è sempre utile Sirelius, U. T., *Suomen kansanomaista kulttuuria*, Helsinki, 1919-1921, che tratta soprattutto delle tecniche venatorie e della pesca; per la storia dell'alimentazione v. le pp. 305-343. Anche i primi due volumi della recente storia della Finlandia pubblicata sotto la direzione di Yrjö Blomstedt contengono riferimenti utili a inquadrare la ricerca nel campo dell'alimentazione (*Suomen historia*, Espoo, 1985, voll. I-II). Per un raffronto con la situazione europea è d'obbligo rimandare a Georges Duby, e ai suoi studi nel campo della storia agraria, a cominciare dai due volumi de *L'économie rurale et la vie des campagnes dans l'Occident médiéval*, 1 ed., Paris, 1962. Ricordiamo ancora Grand, R.-Delatouche R., *L'agriculture au Moyen Age de la fin de l'Empire romain au XVIe siècle*, Paris, 1940, e Cherubini, G., *Agricoltura e società rurale nel Medioevo*, Firenze, 1972.

In riferimento alla storia agraria della Finlandia sarà utile consultare, per

quanto riguarda le zone settentrionali del paese, abitate anche da Lapponi, di Arvid Oukka, *Piirteitä Peräpohjolassa viljeltävien viljelyskasvien historiasta*, in: *Tornionlaakson Vuosikirja*, Kemi, 1966 e di Armas Luukko, *Etälä-Pohjanmaan keskiaikainen erätalous*, in: *Historiallinen Aikakauskirja*, 1947. La condizione contadina in Finlandia durante il medioevo è stata studiata da Jutikkala, E., *Bonden i Finland genom tiderna*, Helsingfors, 1963 (pp. 11-109). Vari aspetti dell'economia contadina sono trattati da Bjorn Poulsen in: *Possibilités et limitations du paysan danois dans le bas moyen Âge*, *Medium Aevum Quotidianum*, Newsletter 15, *Quotidianum Septentrionale*. *Aspects of Daily Life in Medieval Denmark*, edited by G. Jacobsen-J. C. V. Johansen, Krems, 1988. Notizie essenziali sull'alimentazione in epoca vichinga si trovano in Rudolf Pörtner, *Die Wikinger-Saga*, Wien und Düsseldorf, 1971 e in P. G. Foote-D. M. Wilson, *The Viking Achievement*, London, 1970 (1 ed.). In Italia l'argomento è stato affrontato da Francesco Barbarani, *L'età dei Vichinghi*, Torino, 1987. Per restare in area culturale italiana, ricorderemo ancora di Franco Cardini, *Tradizioni magiche e "medicina popolare"*. Note su alcuni trattati tre-quattrocenteschi di agronomia, in: *La ricerca folklorica*, 8, 1983, che ci riporta allo studio culturale del mondo vegetale, tema approfonditamente trattato a Spoleto nella primavera del 1989 in occasione della XXXVII settimana di studio dedicata all'ambiente vegetale nell'alto Medioevo; nel programma è annunciata una comunicazione di Massimo Montanari su "Vegetazione e alimentazione".

La storia dell'alimentazione è ancora debitrice del lavoro di Gottschalk, F., *Histoire de l'alimentation et de la gastronomie*, Paris, 1948 e della raccolta curata da J.-J. Hémardinquer, *Pour une histoire de l'alimentation*, Paris, 1971; utile anche Ritchie, C. I. A., *Food in Civilization*, New York-Toronto, 1981.

Per gli aspetti culturali legati all'alimentazione e al mondo agricolo è d'obbligo il riferimento a un'opera di inquadramento generale quale *La civilisation de l'Occident médiéval* di Jacques Le Goff, 1 ed., Paris, 1964, e soprattutto agli studi di Massimo Montanari, una parte dei quali è stata rielaborata in: *Alimentazione e cultura nel Medioevo*, Roma-Bari, 1988. Per un approfondimento metodologico è opportuna la consultazione de *Il cibo del ricco ed il cibo del povero*. *Contributo alla storia qualitativa dell'alimentazione*. L'area pedemontana negli ultimi secoli del Medio Evo, Torino, 1981, di Anna Maria Nada Patrone. Anche se limitato a un argomento più specifico, ugualmente opportuna è la consultazione del lavoro di Jean-François Bergier, *Une histoire de sel*, Fribourg, 1982. Spunti interessanti si trovano nel capitolo dedicato a contadini e borghesi nel classico Arno Borst, *Lebensformen im Mittelalter*, Frankfurt/M.-Berlin, 1973. Sempre affascinante, anche se i problemi presi in esame non si riferiscono all'epoca che ci interessa, è la lettura delle opere di

Piero Camporesi dedicate alla valutazione dei cibi secondo un'ottica letteraria, come pure interessante è quella di Armas, J., Pulla, Leipää ja viiniä, Helsinki, 1964 per quanto riguarda la realtà finlandese. Ancora su un piano dell'indirizzo metodologico si colloca, di Jacques Le Goff, il saggio dedicato ai codici alimentari contenuto in *Il meraviglioso e il quotidiano nell'Occidente medievale*, Roma-Bari, 1983 (pubblicato originariamente come *Quelques remarques sur les codes vestimentaire et alimentaire dans "Erec et Enide"*, in: *Mélanges René Louis*, Argenteuil, 1982). Informazioni più dettagliate sul consumo di cibi e bevande si trovano nelle opere dedicate alla vita quotidiana nei vari paesi. Alcuni spunti interessanti abbiamo trovato nel capitolo su "Nourritures et boissons" de *La vie quotidienne dans l'Empire carolingien*, Paris, 1973, di Pierre Riché.

Sul tema del presupposto rapporto tra mitezza e alimentazione non ci sono studi specifici, ci limiteremo perciò a rimandare, sempre per l'argomento da noi trattato, a Silvio Zavatti, *Esiste una geografia della mitezza?*, in: *L'Universo*, 4, 1966, le cui osservazioni sono state integrate e in parte corrette in: De Anna, L., *I Lapponi nelle fonti europee. Un contributo alla definizione di "geografia della mitezza"*, in: *Il Polo*, 3 e 4, 1978.

L'aspetto antropologico dell'alimentazione è stato invece ampiamente studiato, per quanto riguarda il nostro tema abbiamo trovato spunti particolarmente interessanti in Gilberto Mazzoleni, *Il pianeta culturale: per un'antropologia storicamente fondata*, Roma, 1986. Un tema che abbiamo toccato, la sacralità del cibo, andrebbe ulteriormente approfondito, tenendo presenti anche le annotazioni espresse da Vittorio Lanternari in *L'"incivilimento dei barbari". Problemi di etnocentrismo e d'identità*, Bari, 1983 e il punto di partenza come enunciato da Franco Cardini, *Testimone a Coblenza*, Milano, 1987, pp. 71-74.

Per gli aspetti inerenti alla teratologia e alla deviazione dell'alimentazione verso l'antropofagia si veda Kappler, C., *Monstres, démons et merveilles à la fin di Moyen Age*, Paris, 1980 e Harris, M., *Cannibals and Kings. The Origins of Culture*, New York, 1977, oltre al classico di Ewald Volhard, *Kannibalismus*, Stuttgart, 1949.

**MEDIUM AEVUM QUOTIDIANUM 19**

**QUOTIDIANUM FENNICUM**

**DAILY LIFE IN MEDIEVAL FINLAND**

**EDITED BY**

**CHRISTIAN KRÖTZL AND JAAKKO MASONEN**

**KREMS 1989**

Gedruckt mit Unterstützung der Kulturabteilung  
des Amtes der Niederösterreichischen Landesregierung

Herausgeber: Medium Aevum Quotidianum. Gesellschaft zur Erforschung der materiellen Kultur des Mittelalters. Körnermarkt 13, A-3500 Krems, Österreich. – Für den Inhalt verantwortlich zeichnen die Autoren, ohne deren ausdrückliche Zustimmung jeglicher Nachdruck, auch in Auszügen, nicht gestattet ist. – Druck: HTU-Wirtschaftsbetrieb Ges. m. b. H., Wiedner Hauptstraße 8–10, A-1050 Wien.

## Inhaltsverzeichnis

Jaakko Masonen: Finnland im Mittelalter. Zur Einführung .....	5
Christian Krötzl: Migrations- und Kommunikationsstrukturen im finnischen Mittelalter ....	13
Luigi de Anna: Il nutrimento del pregiudizio. Codici alimentari riferiti agli abitanti della Finlandia e del Settentrione nelle fonti occidentali .....	29
Jaakko Masonen: Zum Krankheitsbegriff im finnischen Mittelalter .....	45
Marko Nenonen: Hexenglauben, Mensch und Gemeinschaft in Finnland. Spätmittelalter und frühe Neuzeit .....	58
Jussi-Pekka Taavitsainen: Finnish Limousines. Fundamental Questions about the Organizing Process of the Early Church in Finland .....	75
Helena Edgren: The Dance of Death in Inkoo. A Medieval Church Painting as a Source of Local History .....	89
Verzeichnis der Mitarbeiter .....	101
<hr/>	
Informationen an die Mitglieder von "Medium Aevum Quotidianum" ...	103

## Verzeichnis der Mitarbeiter

De Anna, Luigi. Dr.phil. Lektor.

Hat in Florenz studiert (Dott. in lettere), lebt seit 1973 in Finnland. Dissertation am Institut für Kulturgeschichte der Universität Turku: *Conoscenza e immagine della Finlandia e del Settentrione nella cultura classico-medievale* (Annales Universitatis Turkuensis B 180) Turku 1988. Interessens- und Forschungsgebiete: Bild Finnlands und der arktischen Völker in der westlichen Kultur, Beziehungen zwischen der Ostsee- und der Mittelmeerkultur im Mittelalter. L. de Anna ist Herausgeber der Zeitschrift "Settentrione" (Turku). Publikationen: *L'immagine della Finlandia nella cultura medievale*. In: *Quaderni medievali* 23 (1987), 55–71. Adresse: Dipartimento di Studi Italiani, Università di Turku, Henrikinkatu 2, SF-20500 Turku 50.

Edgren, Helena. Lic. phil. Kurator.

Studierte in Helsinki Archäologie, Kunstgeschichte und Ethnologie sowie in Kopenhagen Kunst und Ikonographie des Mittelalters. Hat in der Staatlichen Museumsverwaltung als Leiterin des Archäologischen Dienstes sowie als Forscherin bei Kirchenrenovationen gearbeitet, z. Z. angestellt als Forscherin des ikonographischen Archives mit Schwerpunkt Kunst des Mittelalters. H. Edgren ist Redaktionsmitglied von ICO (Nordic Review of Iconography). Publikationen: *De skrivande djävlorna i Finlands medeltida kyrkor* (Die schreibenden Teufel in den mittelalterlichen Kirchen Finnlands). In: *Finskt Museum* 86 (1979); *Hästhandel i Finlands medeltida kyrkor* (Pferdehandel in den mittelalterlichen Kirchen Finnlands). In: *Finskt Museum* 92 (1985); *Dominikanmunken i St. Marie kyrka* (Der Dominikanermönch in der Marien-Kirche). In: *Monastisk konst i Norden*. Stockholm 1988; *Kapell eller icke kapell – det är fragan*. In: *Finskt Museum* 94 (1987). Adresse: Museovirasto, Nervanderinkatu 13, SF-00100 Helsinki 10.

Krötzl, Christian. Lic. phil.

Forschungsassistent der Akademie von Finnland. Geb. 1956. Hat in Zürich Geschichte und Romanistik studiert. Arbeitet an einer Dissertation zum mittelalterlichen Pilgerwesen der Skandinavien. Publikationen: *Om nordbornas vallfärder till Santiago de Compostela*. In: *Historisk Tidskrift för Finland* 72 (1987) 189–200; *Parent-Child-Relations in Medieval Scandinavia according to Miracle Collections*. In: *Scandinavian Journal of History* 14 (1989) 21–37. Adresse: Historisches Institut der Universität Tampere, PL 607, SF-33520 Tampere 52.

Masonen, Jaakko. Dr.phil.

Forscher am Finnischen Straßenmuseum. Geb. 1957. Beschäftigt sich mit der archäologischen und historischen Untersuchung der alten Verkehrswege Finnlands sowie mit Medizin und Sozialwesen im finnischen Mittelalter. Hat in Tampere und Helsinki studiert, Dissertation: *Hämeen härkätie. Synty ja varhaisvaiheet* (Tiemuseon julkaisu 4) Helsinki 1989 (with English summary: *The Häme Oxen Road from the end of the iron age to early medieval times*). Publikationen: *Ancient land communications research in Finland*. In: *Fennoscandia Archaeologica* V (1988). Adresse: Pellervonkatu 2 C 44, SF-33540 Tampere 54.

Nenonen, Marko. Lic. phil.

Geb. 1956. Hat in Tampere studiert und arbeitet an einer Dissertation über Zauberei, Hexerei und Hexenprozesse in Finnland. Publikationen: Noidat ja noitavainot Hämeessä ja Ylä-Satakunnassa (Hexen und Hexenverfolgungen in Häme und Ober-Satakunta). In: Tampere: tutkimuksia ja kuvauksia IX. Tampere 1988; Paholauskultista konfliktiteoriaan eli kuinka selittää noitavainot (Vom Satanskult zur Konflikttheorie oder die Erklärung der Hexenverfolgungen). In: Yksilö ja yhteiskunnan muutos (Acta Universitatis Tamperensis, Ser. A vol. 202) Tampere 1986. Adresse: Pispalan valtatie 85 B, SF-33270 Tampere 27.

Taavitsainen, Jussi-Pekka. Lic. phil.

Geb. 1951. Arbeitet als Forscher an der prähistorischen Abteilung der Staatlichen Museumsverwaltung. Publikationen: Keskiajan kangaskaupasta kirjallisten ja esineellisten lähteiden valossa (On the Medieval Cloth Trade to Finland in the Light of Written Sources and Earth Finds). In: Suomen Museo 89 (1982) 23-43; Wide-Range Hunting and Swidden Cultivation as Prerequisites of Iron Age Colonization in Finland. In: Suomen Antropologi 12 (1987) 213-233. Adresse: Tehtaankatu 22 G 52, SF-00140 Helsinki 14.

MITTEILUNGEN AN DIE MITGLIEDER  
VON "MEDIUM AEVUM QUOTIDIANUM"

Das vorliegende Heft von *Medium Aevum Quotidianum* widmet sich der Auseinandersetzung mit Alltag und materieller Kultur des Mittelalters in der finnischen Forschung. Es setzt damit die in Heft 15 begonnene "Länderserie" fort. Unser Dank gilt den beiden Herausgebern des Heftes, Christian Krötzl und Jaakko Masonen, sowie den Autoren der Beiträge. Die angesprochene "Länderserie" soll in zwangloser Folge fortgesetzt werden. Diesbezügliche vorbereitende Kontakte wurden vor allem mit ungarischen, schwedischen und jugoslawischen Kollegen geknüpft.

Neben den bereits in *Medium Aevum Quotidianum* 18 angekündigten, für 1990 geplanten Heften wird im Februar/März 1990 *Medium Aevum Quotidianum. Ergänzungsband 1* erscheinen. Dieser Band leitet eine Reihe ein, die in unregelmäßigen Abständen umfangreichere Abhandlungen zu Alltag und materieller Kultur des Mittelalters aufnehmen soll. Wir freuen uns, die Leistungen der Gesellschaft für ihre Mitglieder damit neuerlich erweitern zu können. Der genannte *Ergänzungsband 1* wird sich mit der "Bedeutung von Schlaf und Traum im Mittelalter" auseinandersetzen. Dabei handelt es sich um eine überarbeitete und erweiterte Dissertation von Maria E. Wittmer-Butsch (Zürich), die bei Ludwig Schmutge am Historischen Seminar der Universität Zürich verfaßt wurde und in ihrer Methode in starkem Maße von alltagsgeschichtlichen Ansätzen ausgeht.

Gerhard Jaritz, Herausgeber